

## SINDACATO

## Dopo l'accordo, il contratto. Metalmeccanici nel Lazio

di Paolo Andruccioli

ROMA. Un contratto che non riesce ancora a partire, una trattativa in cui le parti, a malapena, riescono a incontrarsi, ma per poi dichiararsi del tutto insoddisfatte. E' una dura primavera per i metalmeccanici, quella che si sta aprendo. Dove, inoltre, l'esito della trattativa sul costo del lavoro continua a lasciare l'amaro in bocca. Dice un delegato della Fiat di Cassino: «Fino a qualche anno fa in fabbrica avevamo un ruolo. In questi ultimi tempi, al contrario, siamo stati costretti a convincere prima noi stessi e poi gli altri che il nostro maggiore problema era quello del costo del lavoro». Ma chi è, che fa il metalmeccanico oggi? Ne abbiamo parlato con alcuni delegati e sindacalisti del Lazio.

A introdurre è il segretario regionale della Fim, Gino Mazzone, che preferisce partire dalle assemblee del post-accordo. «La partecipazione — dice — è stata scarsa; c'era in molti lavoratori, la coscienza di una sorta d'inutilità di un voto su un accordo già siglato e appoggiato dalle forze politiche. A Roma, in quasi tutte le grandi fabbriche, l'accordo è stato respinto, mentre i dati di Cassino, Rieti, Frosinone e Latina sono stati opposti».

A Pomezia le fabbriche, che erano state protagoniste delle lotte di gennaio hanno respinto l'accordo; molte fabbriche della zona Tiburtina hanno votato no e anche alla Fatme, la fabbrica più grande di Roma, l'accordo è stato respinto all'unanimità. «Abbiamo votato no alla politica degli scambi inaugurata all'Eur — dicono due delegati del consiglio di quest'ultima fabbrica — pensiamo che l'accordo sia figlio legittimo del sindacato di questi anni. Come delegati sentiamo che i nostri giudizi non sono presi in considerazione dai vertici sinda-

cali. In ottobre la piattaforma dei 10 punti era passata con centinaia di emendamenti proposti dai consigli. Che fine hanno fatto?».

Durante e dopo la trattativa di gennaio e anche in questa vigilia contrattuale, nel delegato Fim ci sono modi diversi di concepire il proprio ruolo e di fare politica. Ma che significa fare il delegato in fabbrica oggi? «Dopo i 35 giorni di Torino — dicono quelli della Fiat — sono stati licenziati 10 compagni del nostro consiglio e quasi tutti i delegati hanno subito denunce e provvedimenti disciplinari. Ecco, in questo clima dovremmo lottare contro la ristrutturazione». «Il rinnovo del nostro consiglio è stato difficile — aggiunge un delegato della Romanazzi — non troviamo gente disponibile e oggi il consiglio è diviso in due: da una parte i compagni convinti, i delegati attivi, dall'altra i delegati "a cartellino", quelli che stanno lì solo per fare numero».

Tra gli stessi operai del Pci, che avevano avuto un ruolo importante nelle lotte di gennaio, ci sono stati comportamenti diversi. Ma come viene vissuta l'attuale politica del partito tra questi metalmeccanici, comprese le polemiche tra Lama e Berlinguer? «La questione del costo del lavoro — commenta Mazzone — non è un'invenzione recente. E' stata avanzata anche ai tempi dell'unità nazionale. La questione è poi diventata centrale, cosa che non era mai successa in epoche precedenti. Le lotte di gennaio sono state però un'autentica rivitalizzazione della politica nelle fabbriche, non facilmente riconducibile negli schemi di partito».

Dopo l'accordo, il movimento di gennaio, che aveva raggiunto livelli molto alti, sembra si sia spento completamente e gli ultimi strascichi sono stati proprio le contrastate assemblee della consultazione. Quali saranno ora le prospettive? Alla Fatme dicono che il loro rifiuto dell'accordo non è stato un atto di disimpegno e qualcuno ha proposto anche una riunione sui contratti di tutti i consigli di fabbrica del Lazio. «Dire no all'accordo — dice un delegato della Fatme — è stato drammatico perché ci sentiamo ancora interni al sindacato. Ma è stato necessario perché vogliamo la rifondazione di questo sindacato. E gli atti di fede oggi non servono più».